

Abbonamenti — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1**.

Inserzioni — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

ACQUEDOTTO ROMANO

Sul greto della Bormida, a mano destra di chi passa il ponte per andare alle Terme, scorgonsi quattro archi in rovina. Sono gli avanzi di un antico acquedotto opera dei romani nei primi anni della loro dominazione in questa parte della Liguria. Riattato sotto il regno del primo Antonino, fu poscia negletto, e, non si sa per quale colpevole incuria, completamente abbandonato all'influsso dissolvante degli agenti atmosferici.

Queste le parole che, rileggendo in questi giorni la storia del nostro buon Lavezzari, ci caddero sott'occhi, e che ci han fatto pensare con una tal quale perplessità all'avvenire di quei piloni, che tutti gli acquesi ammirano con una certa compiacenza non discompagnata da orgoglio quale il segno più sensibile dei tempi gloriosi dei nostri antenati.

Ed è parso a noi che l'ottimo storiografo che abbiamo sovra ricordato, avrebbe potuto nelle sue dolorose constatazioni dell'incuria degli avi, aggiungere pure quella dei suoi contemporanei, i quali non soltanto lasciano abbandonato quel nobilissimo rudere agli agenti atmosferici, ma ben anco alla mano vandalica dell'uomo.

Chi è dei buoni acquesi diffatti che, recandosi al mattino a bere l'acqua del Fontanino colla credenza di averne aguzzato l'appetito, o la sera per averne facilitata la digestione si va divagando pei polverosi viali dei Bagni..... non abbia visto, attraversando il ponte Carlo Alberto là attorno ai piloni della Bormida la gazzarra dei ghiaiatuoli che si fanno a scavare senza ritegno nel letto del fiume la ghiaia e la sabbia scalzando tutto attorno le fondamenta di quegli archi maestosi? E il fiume ogni anno nelle solite piene provvedamente più o meno ricopre il vuoto che là attorno si è andato facendo, e dà nuovo lavoro alle vandaliche marre, senza che mai si faccia sentire una voce che proibisca quell'opera di lenta distruzione.

Noi lamentavamo questo fatto in questi giorni, quando ci venne detto che forse la voce inascoltata finora del conte Lupi, che ogni anno batte la solfa in Consiglio per la conservazione di quel monumento, ha trovato eco, e che la commissione ar-

cheologica piemontese ha scritto in proposito al nostro municipio per adottare i provvedimenti opportuni. Vuolsi, fra l'altro, che si tratti di far emanare dall'autorità prefettizia un decreto che vieti l'escavazione per un tratto di venti metri tutto attorno ai pilastri dell'antico acquedotto, e ciò in attesa di quelle misure ministeriali che si ravviseranno necessarie per rafforzare la stabilità di quella costruzione. Ed è con vero piacere che noi, che non ci picchiamo di essere nè romantici nè poeti, ma che ci sentiamo però non totalmente increduli ed utilitari, abbiamo sentita una tale notizia, della quale rendiamo partecipi i nostri concittadini, bene sperando che i nostri amministratori vorranno agevolare ogni opera che possa valere allo scopo e sapranno anche trovare nel bilancio qualche po' di danaro che potesse occorrere per contribuire alla conservazione di quelle gloriose vestigia della grandezza romana che è vanto di questo angolo di terra monferrina, di possedere.

IL FURTO DELL'OSPEDALE

La decisione della Corte dei Conti intorno alle responsabilità.

Con l'ultima decisione della Corte dei Conti, recentemente pubblicata, si è posto fine alla grave questione di responsabilità a cui aveva dato luogo il furto del 7 febbraio 1892, dei valori di proprietà di questo ospedale e di altre opere di beneficenza amministrate dalla congregazione di carità locale.

La Giunta Provinciale amministrativa di Alessandria, in seguito a tale furto, nella sua seduta del 14 novembre 1893, dichiarava apparire responsabili sussidiariamente al tesoriere in solido gli amministratori di ciascuna Opera pia pel danno alle medesime derivante.

Contro tale dichiarazione ricorreva il tesoriere sig. Luigi Lingeri, una prima volta alla Corte dei Conti, e questa il 10 luglio 1894, senza entrare in merito alla questione, dichiarava irricevibile il ricorso e condannava il ricorrente nelle spese, ritenendo che il provvedimento impugnato dal Lingeri non contenesse una pronuncia definitiva.

Anche il Governo del Re con R. D. 14 maggio 1894, respingeva il ricorso del nominato tesoriere e degli amministratori, ritenendosi incompetente a pronunciarsi sulla soggetta materia.

Intanto nel giudizio del conto per la gestione 1893, la Giunta Provinciale Amministrativa preindicata dava definitivo caricamento al tesoriere delle somme state rubate, per cui con ordinanza 3 e 10 gennaio 1895, richiamandosi al precedente provvedimento 14 settembre 1893, confermava la responsabilità del tesoriere stesso e degli altri amministratori di ciascuna opera pia, per il danno alle medesime derivante dal furto, danno che si faceva ascendere a circa 23000 lire.

Onde di nuovo ricorreva il tesoriere alla Corte dei Conti e mentre impugnava le citate ordinanze, citava in giudizio tutte le opere pie interessate.

Le ragioni del ricorrente furono strenuamente sostenute dall'on. avv. Badini. Egli dimostrò che il suo difeso non aveva violato nessuna disposizione di legge, nè di regolamento, che non gli si poteva imputare la colpa grave, che le conseguenze del furto dovevano attribuirsi a forza maggiore.

La Corte dei Conti, benché nei casi di furto che avvengono negli uffici dei contabili del regno usi una giurisprudenza severa tanto da tenerli quasi sempre responsabili, nel caso concreto ha considerato che era unanimemente escluso che al furto abbia dato causa il tesoriere per incuria od imprevidenza nella custodia o sicurezza dei locali, che dagli atti della causa era emanato che questo fu un caso di forza maggiore, pel quale si poteva applicare il *res domino perit*.

In base a tali principali considerazioni questo supremo consesso in materia contabile, ha accolto l'appello del tesoriere e lo ha dichiarato prosciolto da ogni responsabilità per le conseguenze del furto; ha annullato, per quanto è di ragione, le impugnate decisioni della Giunta Provinciale Amministrativa del 3 e 10 Gennaio 1895, emesse sui conti pel 1893 delle opere pubbliche di beneficenza di Acqui ed ha ordinato che siano dedotte dai fondi di cassa le somme, che vi sono state aggregate a debito del tesoriere e siano invece aggiunte a discarico di lui.

Quanto alle spese vennero compensate, in considerazione che non sia equo consiglio di aggravare con l'onere delle spese il danno della perdita fortuita dei valori sofferto dalle opere pie tutelate che furono citate come parte nel giudizio.

FAUSTO.

Per il nuovo Valico Apenninico SAVONA-SASSELLO-ACQUI

Leggiamo nel *Cittadino* di Savona: Dall'egregio signor presidente del comitato esecutivo pella ferrovia Savona-Sassello-Acqui ci viene comunicato un prezioso lavoro, or ora uscito alla luce, che porta per titolo:

« Una nuova ferrovia trans-apenninica da Savona ad Acqui per Sassello, » Ricordi ed appunti militari.

Sul pregio della dotta memoria crediamo aver tutto detto, annunziando che essa è dovuta alla penna di quel maestro di scienza militare, che è il nostro illustre concittadino, tenente generale A. Ricci, senatore del regno.

Questo però non possiamo tacere, la nostra riconoscenza all'esimio generale, per avere egli fatta sentire la sua voce autorevole e pronunziato il suo giudizio determinante, in un argomento che tanto interessa le sorti della nostra città, *rubando qualche ora ai dolori che lo tormentano*, com'egli si esprime nella nobile e cordiale lettera con cui accompagna il suo scritto al sig. presidente del comitato, e che è stampata in fronte all'opuscolo.

Non tentiamo di riassumere le dotte osservazioni ed i validi argomenti con cui l'egregio generale dimostra l'importanza della difesa della nostra frontiera occidentale, e quella dei forti di sbarramento costrutti attraverso le strade che dalle nostre marine conducono alla valle del Po, segnatamente ad Alessandria.

Alla profonda dottrina di un maestro nell'arte della guerra s'associa una dizione piana, facile ed alla portata anche del più digiuno di cognizioni militari.

Con ricordi di vecchi suoi studi, con richiami di antecedenti suoi scritti sulla difesa d'Italia, con due esempi di pratiche e probabili operazioni guerresche, l'autore dimostra luminosamente, come il forte del Giovo, nel caso di attacco